

→ **Seicento vittime** nel mare libico lo scorso marzo. Erano due navi cariche di disperati  
→ **La scoperta** dei magistrati di Bari durante le indagini su un giro di prostituzione nigeriana

# La strage dei migranti Dalla Libia solo silenzi

Il Pm di Bari, Scelsi, ha chiesto la collaborazione dei colleghi africani. A marzo un incontro tra i magistrati per far luce sulla tragedia ma non c'è stato alcun riscontro. I testimoni in carcere o rimpatriati.

ALESSANDRO LEOGRANDE

Un silenzio inquietante. Dalla Libia non giunge alcuna collaborazione per accertare le responsabilità del terribile naufragio avvenuto a fine marzo. Finora l'unica conferma delle proporzioni dell'ecatombe è data – come riportato su *l'Unità* di ieri – dalle conversazioni tra un trafficante del sesso residente in Italia e un connection-man in Libia, in cui si ribadisce insistente-

**Incontro tra giudici**  
Nella primavera scorsa un incontro, inutile, coi magistrati libici

mente che i boat people affondati quella notte erano due, e non uno, e le persone morte quasi seicento.

La Procura antimafia di Bari ha scoperto per caso il disastro indagando sulla tratta di ragazze nigeriane costrette alla prostituzione in Italia. Trenta di loro erano a bordo di una delle due imbarcazioni naufragate, insieme a uomini e donne che avevano pagato per il viaggio. Dopo aver iscritto «connection man», benché residente in Libia, è di nazionalità nigeriana, e che i morti, stando alle intercettazioni, dovrebbero davvero essere seicento. Tuttavia «connection man» è ancora a piede libero, e l'inchiesta

bica nel fornire accertamenti investigativi.

## INCONTRO

Ora sappiamo che l'incontro tra magistrati italiani e libici è avvenuto in Italia, nella scorsa primavera, grazie alla mediazione dell'Oim (Organizzazione mondiale delle migrazioni) una delle pochissime organizzazioni internazionali ad avere una propria sede in Libia. Dopo quell'incontro, nonostante la promessa da parte dei magistrati libici di interessarsi al caso, non è pervenuto però alcun riscontro investigativo. Una nube di silenzio sembra avvolgere il naufragio, per altro avvenuto a pochi chilometri da Tripoli, e quindi in acque che non sono di competenza italiana. Con i pochi dati raccolti è difficile ricostruire che cosa sia veramente accaduto quella notte, in che modo il viaggio sia stato organizzato, perché – come si legge nelle intercettazioni – «le barche si siano spezzate in due». I superstiti, che pure potrebbero fornire una testimonianza molto importante, sono stati rimpatriati o incarcerati nei centri per migranti. All'ambasciata nigeriana di Tripoli (dalla Nigeria provenivano, oltre alle 30 ragazze destinate alla prostituzione, altri migranti imbarcati) rammentano solo la notizia ufficiale in cui si diceva di una sola barca affondata.

## CONNECTION MAN

L'unica cosa certa, come confermato dalla Procura di Bari, è che «connection man», benché residente in Libia, è di nazionalità nigeriana, e che i morti, stando alle intercettazioni, dovrebbero davvero essere seicento. Tuttavia «connection man» è ancora a piede libero, e l'inchiesta



## La prima pagina del nostro giornale di ieri

Sulla fine del marzo scorso seicento persone sono morte davanti alle coste libiche. La notizia di un naufragio arrivò alle agenzie monca: parlava di una nave con 253 persone a bordo naufragata a poche miglia dalla costa e di un'altra intercettata dai libici. Quella notte, però, davanti al mare libico, c'era una terza imbarcazione. Durante un'indagine sulla prostituzione nigeriana della Dda di Bari, è venuta alla luce che su quella nave c'era della «merce», donne da avviare alla prostituzione sulle strade del nostro Paese. Quella nave, si dice nella conversazione rubata, «si è spezzata in due» ed è affondata.

## IL CASO

### Un'interrogazione sull'inchiesta raccontata da l'Unità

Matteo Mecacci, Deputato Radicale, Relatore OSCE per i Diritti Umani, Democrazia e Questioni Umanitarie afferma che «l'inchiesta dell'Unità sulle indagini in corso da parte della Direzione distrettuale di Bari sul traffico di esseri umani dalla Libia all'Italia, farebbe emergere uno scenario ancora più tragico di quello che era noto fino ad oggi. Infatti, nella notte tra il 28 e il 29 marzo scorsi sarebbero morti, a causa dell'affondamento di due imbarcazioni e non di una come finora era stato reso noto, ben oltre 600 migranti e non i 253 finora accertati. Si tratta di una tragedia di grandi proporzioni, avve-

nuta dopo l'entrata in vigore del «Trattato di Amicizia» con la Libia che il nostro paese ha ratificato consegnando un assegno in bianco, politico (onorando un dittatore con visite di Stato e le Freccie Tricolori) ed economico (5 miliardi di euro in 20 anni) al regime di Gheddafi. Occorre che il Governo renda immediatamente note le informazioni di cui è in possesso sulla tragedia del mare e chiarisca per quali ragioni la richiesta di collaborazione della DDA di Bari al Governo libico di rogatoria internazionale per le indagini sul traffico di persone finalizzato alla prostituzione tra la Libia e l'Italia non abbia ancora ricevuto risposta. È giunto il momento di proporre l'istituzione di una Commissione di Inchiesta Parlamentare sulle tragedie nel Mediterraneo e sui rapporti, oscuri, tra l'Italia e il regime di Gheddafi».